

# «Pallottole e molotov per soffiarci il ristorante»

Storie di Calabria, a Villa S. Giovanni due fratelli imprenditori denunciano: soli contro l'omertà, i clan ci assediano

di Maristella Iervasi

**TRE PALLOTTOLE VUOTE** mandate per posta. Dentro, oltre ai proiettili un biglietto: «Queste vuote sono per te. Le prossime, quelle piene, per gli occhi belli di tua figlia». Francesco M., 54 anni, ex direttore d'albergo, ha investito tutti i risparmi di famiglia nel

l'apertura di un ristorante per la figlia, e quella busta proprio non se l'aspettava. L'ha letta e impallidito ed è corso dai carabinieri di Villa San Giovanni. Ma le intimidazioni e le minacce sono undici mesi che continuano. L'ultima in ordine cronologico, poteva addirittura uccidere: una bottiglia incendiaria è stata trovata nel magazzino-spogliatoio del ristorante «Al Valentini» di Santa Trada, nel Reggino, con vista sullo stretto di Messina. A trovarla è stata proprio V., 23 anni, la figlia di Francesco M., nonché amministratrice del ristorante che gestisce insieme al fratello E. con la supervisione di mamma e papà. L'altro giorno la ragazza era entrata nel ripostiglio per cambiarsi d'abito insieme ad una parente ma un forte odore di benzina l'ha fatta scappare: non riusciva a respirare. L'attentato per un caso non ha fatto saltare in aria il locale: la «bomba» si sarebbe spenta nel lancio. La minaccia ha impietrito l'intera famiglia, che ora non sa se arrendersi o continuare a combattere. «Vogliamo il nostro ristorante, ecco cosa vuole la gente malavita di Calabria» - racconta il capofamiglia al telefono. L'uomo non nasconde la paura. «La sola solidarietà che abbiamo avuto è stata quella dell'Arma», dice. È moralmente ferita la famiglia M. lancia un appello alla società civile: «Basta intimidazioni! L'omertà deve finire. Dobbiamo ribellarci tutti insieme. Nel '68 ai tempi della rivolta studentesca ci fu una protesta corale in tutt'Italia. Facciamo la stessa cosa tutti insieme per la Calabria: qui non si muore di solo piombo ma giornalmente di intima-

zioni e omertà». Come a Locri, dove il 16 ottobre scorso è stato ucciso il vice presidente del consiglio regionale Francesco Fortugno, anche a Villa S. Giovanni si vedono «sfrecciare macchinoni con dentro signori che non lavorano mai e vivono da nababbi. Come fanno? a Reggio passeggiano sempre...», sottolinea l'ex direttore alberghiero.

Due giorni fa era stata V. a prendere coraggio e a parlare. L'aveva fatto attraverso una lettera sul quotidiano *La Gazzetta del Sud*. Una missiva scritta insieme al fratello e socio del ristorante «Al Valentini»: «La presente è per parteciparvi l'attuale nostro stato - c'è scritto -. Un ruggito che al di fuori delle polemiche del momento è la speranza. Poiché da giovani la speranza è sempre forte. Che tale nostro ruggito non sia quello del topo!». Taglieggiamenti, attentati, azioni di violenza: uno stillicidio lungo undici mesi. Cominciato dopo la ristrutturazione di un locale abbandonato che cadeva a pezzi. «Abbiamo speso 100mila euro solo per le mura e gli allacci». Un ristorante di 200 posti, con passeggiata, parcheggio e vista sullo Stretto di Messina. «Al Valentini» è stato inaugurato il 26 maggio 2004. Cinque mesi dopo il primo avvertimento: «I malavitosi - conclude Francesco M. - mi chiesero prima 500 euro, poi 5mila euro. Andai per la consegna del denaro con la copertura dei carabinieri. Non si presentò nessuno, ovviamente». E poco dopo la famiglia ricevette un'altra lettera, scritta in dialetto calabrese strettissimo: «Riusci a tradurla solo un maresciallo in pensione. Mi chiamavano sbirro e mi davano del fetoso fetente. Poi le pallottole e la molotov. È chiaro che non vogliono soldi, ma vogliono prenderci per un piatto di pasta. Per stanchezza, insomma. Visto che ogni volta che accadono queste cose il ristorante resta chiuso e il mancato incasso si trasforma in debito».



IRAGAZZIDI CALABRIA



Venerdì 4 novembre manifestazione a Locri

IL DIARIO I giovani calabresi si raccontano

## Salerno-Reggio, viaggio da videogame

*Aveva proprio ragione Carlo Levi quando scrisse che Cristo si era fermato ad Eboli... Vedendo quel tristissimo cantiere perenne che è la nostra autostrada Salerno-Reggio Calabria forse aveva pensato di prendere un treno, ma vedendo in che condizioni doveva viaggiare, in che carrozze d'epoca doveva salire, avrà forse preferito venire in aereo.*

*La vita di un viaggiatore della Locride, soprattutto per chi abita nella grande miriade dei paesini interni, è davvero difficile. Per spostarsi per esempio a Reggio Calabria si deve prendere un mezzo con delle ruote attaccate a due binari... chiamiamolo un treno... che se si ha davvero fortuna è abbastanza pulito, ha il riscaldamento che fun-*

*ziona decentemente e che soprattutto arriva con un po' di ritardo.*

*Si parte, si va. Il peggio sembra addirittura passato quando mancano solo poche fermate alla stazione di Reggio Calabria. E tu sorridi. «Ce l'ho fatta! - pensi - Altro che "Isola dei famosi"! A me Al Bano che tenta disperatamente di aprire un cocco col macete mi fa un baffo!». Ma all'improvviso ecco che qualcosa si inceppa, il treno rallenta. Sei alla stazione di Melito e apprendi dalla vecchietta che ti sta accanto di sedile che il viaggio proseguirà, sì, ma su un pullman che vi porterà finalmente alla meta.*

*Ma adesso forse esageriamo... stiamo esigendo troppo... Infondo piace un po' a tutti fare ore di macchina per andare fino a Ro-*

*sario o a Lamezia Terme per poi prendere un treno per Roma o Milano... Forse la macchina è davvero l'unica salvezza per noi giovani che dobbiamo spostarci così tanto, anche se, entrando in autostrada, sembra più di essere protagonisti di un video game dove devi destreggiarti tra vari ostacoli, stando davvero attento in che corsia ti immetti! Eh già, l'unica cosa che ci rimane da fare forse è scherzare sui disagi che abbiamo ormai da anni.*

*Sfido chiunque, soprattutto i nostri politici, a venire in quest'Italia dimenticata, sia in treno che in macchina, e non lamentarsi di qualcosa. Siamo urlando il nostro disagio da onesti cittadini ormai da troppi anni.*

Martina

Scuole, sindaci e associazioni: tutti in marcia contro la mafia

**SEMPRE AL TELEFONO.** Con sindaci e amministratori provinciali. Così il primo cittadino di Napoli, Rosa Russo Iervolino, e il suo assessore all'Educazione, Raffaele Porta, trascorrono da un paio di giorni il loro tempo. Perché le adesioni alla marcia di Locri, la «marcia della speranza», che proprio la Iervolino ha voluto per il prossimo 4 novembre, «stanno diventando una cosa seria». Il numero dei partecipanti, infatti, cresce di ora in ora al punto che l'elenco definitivo sarà reso noto solo alla vigilia della manifestazione, nel corso di una conferenza stampa a Palazzo San Giacomo.

Al momento hanno dichiarato di prendere parte all'iniziativa una sessantina di enti locali e un centinaio di associazioni. Da «Libera» a «Studenti contro la mafia» a «Legambiente». Ultima, ieri, «Noi con Forcella»: «Riteniamo indispensabile - si legge in una nota del comitato civico - che la lotta alla mafia unisca due città che con tanto impegno stanno cercando di portare avanti complessi percorsi di legalità». E gli studenti? «Su questo non ho il polso della situazione a livello nazionale - confessa l'assessore Porta - posso dire però che saranno all'appuntamento di Locri i ragazzi di almeno dieci istituti napoletani, tra superiori e medie». Solo dalla Campania, infatti, partiranno giovedì circa tredici pullman. Ad attenderli, sul lungomare della cittadina calabrese, troveranno i manifestanti provenienti da ogni parte della Calabria e della Puglia. «Forse ci saranno anche il gonfalone di Firenze e Bologna», aggiunge soddisfatto Porta. Poi il corteo si dirigerà a palazzo Emanuele, dove due settimane fa è stato assassinato Francesco Fortugno. Infine, intorno alle 15, l'arrivo in piazza. Qui, dopo i saluti dei sindaci di Locri e di Napoli, la parola passerà ai ragazzi: «Affinché il 4 novembre segni la nascita di un movimento politico giovanile per colpire la malavita».

## Ghira, il certificato è un falso

### Il giallo dell'eredità contesa

Il Campidoglio accerta: nessuno rilasciò documenti  
L'inchiesta per favoreggiamento rischia l'archiviazione

/ Roma

**UN FALSO.** Il documento con il timbro del Comune di Roma, datato 20 luglio 1987, con le generalità di Massimo Testa che sarebbe stato utilizzato da Andrea Ghira per ottenere la cittadinanza spagnola e poter così continuare a far parte della Legione straniera di Melilla non è stato rilasciato dagli impiegati dell'anagrafe. È quanto emerge dalle prime verifiche fatte dal Campidoglio. «Non risulta alcun Massimo Testa nato nel 1955 - ha spiegato l'assessore all'anagrafe del Comune di Roma Giovanni Herminin - ci sono diversi Massimo Testa ma tutti nati in anni diversi, come ad esempio nel 1956 o nel 1959. Quel documento è sicuramente un falso. Mi è stato spiegato che si potrebbe trattare di un falso materiale e non di un falso ideologico perché non essendo registrato all'anagrafe alcuna persona con quelle generalità, non ci sarebbe il concorso degli uffici. Faremo, comunque, ulteriori controlli per risalire, eventualmente, ad altre tracce di quell'atto».

Oggi stesso dalla Procura di Roma partirà la rogatoria per riesumare la salma e poter finalmente effettuare l'analisi del Dna. Se il test dovesse confermare che le spoglie di Massimo Testa De Andres sono proprio quelle del massacrato del Circeo Andrea Ghira, l'inchiesta sul presunto favoreggiamento del latitante rischia di finire in archivio per intervenuta prescrizione. Il reato di favoreggiamento, infatti, si prescrive in sette anni e mezzo. Qualora dagli accertamenti disposti dalla procura di Roma arrivasse non solo la conferma che i resti seppelliti nel cimitero di Melilla sono di Andrea Ghira ma anche che la morte risale al 1994, non ci sarebbero più i termini per procedere per favoreggiamento a meno che nella vicenda non emerga il ruolo di una qualche organizzazione di carattere eversivo che abbia «protetto» il latitante in tutti questi anni. In quel caso i termini di prescrizione si allungerebbero. Attualmente, per il favoreggiamento della latitanza di Ghira, sono indagati due suoi stretti familiari. Si sarebbe scoperta anche la ragione del silenzio della famiglia dopo la morte di Ghira. Una questione d'eredità. Avreb-

bero cercato di sottrarre il patrimonio del latitante per non essere costretti a risarcire le vittime della strage del Circeo. A rivelarlo è il Corriere della Sera secondo cui i familiari sapevano della morte di Ghira già da sei anni, quando, nel 2000, presentarono istanza al tribunale di Roma per ottenere soltanto il certificato di morte presunta. Il massacrato del Circeo, infatti, in Italia aveva almeno 250.000 euro e altri beni provenienti dall'eredità del padre. I fondi però erano stati congelati perché era latitante. La famiglia cercò di sbloccarli, ma anziché rivelare agli inquirenti la notizia del decesso e il luogo della sepoltura, preferì tentare la strada giudiziaria. Secondo gli investigatori, infatti, in questo modo nessuno, neanche le parti civili, avrebbero potuto presentare richieste di risarcimento dei danni. Nella motivazione dell'istanza con la quale si chiedeva il certificato di morte presunta per Ghira si parlava di «difficoltà di carattere ereditario per la spartizione dei beni di famiglia». In sostanza si sosteneva che senza quel certificato una parte dei beni sarebbe rimasta congelata provocando un danno agli altri eredi legittimi. La richiesta però fu respinta perché «pretestuosa».



Andrea Ghira sulla spiaggia di Melilla in una foto del 1985 Foto Ap

### Catania, uccide il cognato con una motosega

**Un uomo di 37 anni è stato ucciso** la notte scorsa a Palagonia, in provincia di Catania. Salvatore Bartoluccio è stato martoriato con un'ascia e una sega elettrica. I carabinieri hanno fermato il cognato, Maurizio Fischetto, di 37 anni, marito di una delle sorelle della vittima. L'uomo è stato trovato nelle campagne di Milietto in Val di Catania e condotto nel carcere di Caltagirone. I carabinieri sono riusciti a trovare l'auto usata per fuggire e la sega elettrica. Il delitto sarebbe maturato per contrasti tra le due famiglie, che in passato si erano querelate a vicenda per percosse ed erano state protagoniste di diverse liti. L'altro ieri l'omicidio al culmine dell'ennesimo contenzioso scattato, pare, per futili motivi. I due cognati sarebbero venuti alle mani per le strade del quartiere antico di Palagonia, il rione Matrice. Durante la violenta aggressione, Fischetto avrebbe ferito mortalmente Salvatore Bartoluccio con colpi d'ascia e con una sega circolare elettrica, di quelle solitamente utilizzate per potare gli alberi. La ferita letale, secondo quanto accertato dal medico legale, sarebbe stata quella inflitta alla vittima tra un'ascella e lo sterno, recidendo le arterie omerale e ascellare. Il taglio ha provocato la morte dell'uomo per dissanguamento. Alla scena avrebbero assistito diverse persone, ma i carabinieri non hanno trovato testimoni. I militari dell'Arma hanno puntato però subito le ricerche su Fischetto, per le precedenti liti con il cognato, ma l'uomo non era in paese. Gli investigatori hanno allora esteso le loro ricerche nella zona di Milietto in Val di Catania e lo hanno trovato, fermandolo con un provvedimento di polizia giudiziaria.

**chi è Stato?** misteri d'italia

**piazza fontana**

i misteri d'italia /9 in edicola

**l'Unità**

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.